

EURIPIDE, FILOSSENO E IL *CICLOPE* DI ANTIFANE

Nella vasta produzione del comico Antifane¹ figurava anche un *Ciclope* (Κύκλωψ), di cui ci resta poco meno di una ventina di versi, distribuiti in tre frammenti². Nella ricostruzione del possibile contenuto della commedia perduta ha giocato un ruolo importante l'idea che il Κύκλωψ antifaneo dipendesse dal famoso ditirambo di Filosseno di Citera Κύκλωψ ἢ Γαλάτεια (PMG 815-824)³, parodiato già da Aristofane nella parodo del *Pluto* (290 ss.), dove Carione, scherzando con il coro, fa buffonescamente il verso a Polifemo innamorato, che saltella canticchiando θρεπτανελο e ragiona con le sue pecore⁴. In effetti, l'elemento più innovativo nella trattazione del mito da parte di Filosseno era, secondo le testimonianze giunte fino a noi, proprio l'introduzione del motivo del ridicolo amore del Ciclope per la ninfa Galatea, destinato ad avere ampia fortuna, non solo nelle arti figurative⁵ e nella poesia

¹ La *Suda* (α 2735 = PCG II Antiph. T1 Kassel-Austin) attribuisce ad Antifane 365 o 280 commedie, mentre l'anonimo *Prolegomenon* Περὶ κωμωδίας III 47-52 Koster (= T2 Kassel-Austin) 'solamente' 260. Per una puntuale discussione di questi dati vd. I. M. Konstantakos, *Notes on the Chronology and Career of Antiphanes*, "Eikasmos" 11, 2000, 173-196 (pp. 177-178).

² Frr. 129-131 Kassel-Austin. Per l'interpretazione dei frammenti e la ricostruzione complessiva della commedia vd. G. R. Holland, *De Polyphemo et Galatea*, "LSKPh" 7, 1884, 139-312 (pp. 212-218); G. Schiassi, *Parodia e travestimento mitico nella commedia attica di mezzo*, "RIL" 88, 1955, 99-120 (pp. 114-120); H.-G. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York 1990, 273; T. Mangidis, *Antiphanes' Mythentravestien*, Frankfurt am Main 2003, 33-59.

³ Sui molti problemi inerenti all'esegesi dei frammenti e delle contraddittorie testimonianze antiche sul *Ciclope* di Filosseno mi limito a rimandare a B. Zimmermann, *Dithyrambos: Geschichte einer Gattung*, Göttingen 1992, 127 s.; J.H. Hordern, *The Cyclops of Philoxenus*, "CQ" 49, 1999, 445-455; Id., *Cyclopea: Philoxenus, Theocritus, Callimachus, Bion*, "CQ" 54, 2004, 285-292.

⁴ Che la scena costituisca una *detorsio in comicum* del *Ciclope* di Filosseno viene indicato esplicitamente dagli scolii: vd. e.g. Σ^{vet.} in Aristoph. *Pl.* 290c α, 65 Chantry Φιλόξερον τὸν διθυραμβοποιὸν ἢ τραγωδοδιδάσκαλον διασύρει, ὃς ἔγραψε τὸν ἔρωτα τοῦ Κύκλωπος τὸν ἐπὶ τῇ Γαλατείᾳ. Sulla parodia di Filosseno nella parodo del *Pluto* aristofaneo vd. T.B.L. Webster, *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester 1970², 20; P. Mureddu, *Il poeta drammatico da didaskalos a mimetes: su alcuni aspetti della critica letteraria di Aristofane*, "AION" 4-5, 1982-1983, 75-98 (pp. 78-84); F. Perusino, *Dalla commedia antica alla commedia di mezzo*, Urbino 1987, 65 s.; Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie...* 251 s.; C. Kugelmeier, *Reflexe früher und zeitgenössischer Lyrik in der Alten attischen Komödie*, Stuttgart-Leipzig 1996, 255-264.

⁵ Vd. S. Montón Subias, *Galateia*, LIMC V.1, 1990, 1000-1005 (pp. 1001-1004).

ellenistica e romana⁶, ma già ben presente nella commedia del IV secolo. Nicocare e Alessi, in particolare, scrissero entrambi, verosimilmente ad alcuni decenni di distanza l'uno dall'altro, una *Galatea* (Γαλάτεια) e, nonostante l'esiguità dei frammenti superstiti, è facile congetturare già dal titolo che la ridicola rappresentazione del Ciclope innamorato fosse centrale in queste versioni comiche del mito⁷. Sembra anzi che il Polifemo comico del IV sec. si distinguesse proprio sotto questo punto di vista dal mostro della commedia antica e del dramma satiresco del secolo precedente⁸.

Nel caso del *Ciclope* antifaneo mancano testimonianze esplicite che rimandino direttamente al ditirambo di Filosseno ma, se consideriamo la fortuna che il motivo del mostro innamorato incontra da subito sulla scena comica e il ben documentato interesse di Antifane per l'attività poetica e musicale del famoso ditirambografo di Citera⁹, possiamo senz'altro accogliere come ragionevole ipotesi di lavoro l'idea che anche nella commedia antifanea ricorresse in qualche modo il tema dell'amore di Polifemo per la ninfa marina. D'altra parte, però, sarebbe alquanto riduttivo appiattare su questo presupposto l'interpretazione dei frammenti conservati, senza dare il giusto ri-

⁶ Per la fortuna del motivo del Ciclope innamorato nella poesia ellenistica e romana vd. Holland, *De Polyphemo et Galatea...* 226-302; H. Dörrie, *Die schöne Galatea. Eine Gestalt am Rande des griechischen Mythos in antiker und neuzeitlicher Sicht*, München 1968; Theocritus, *A Selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, ed. by R. Hunter, Cambridge 1999, 215 ss.

⁷ Sulla figura di Nicocare, rappresentante dell'ultima stagione della ἀρχαία, attivo tra la fine del V e la prima parte del IV secolo (nel 388 gareggiò contro il secondo *Pluto* con i suoi Λάκωνες), vd. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie...* 203. Alla *Galatea* appartengono i fr. 3-6 K.-A., per la cui esegesi resta fondamentale il contributo di Holland, *De Polyphemo et Galatea...* 210-212, da cui dipende in modo sostanziale anche il più recente Mangidis, *Antiphanes' Mythentravestien...* 45. Per i frammenti della *Galatea* di Alessi (fr. 37-40 K.-A.) si rimanda ad Alexis, *The Fragments. A Commentary*, by W. G. Arnott, Cambridge 1996, 139-149.

⁸ Nella commedia antica e nel dramma satiresco del V secolo il tremendo mostro omerico, prototipo dell'ἄγριος ἀνὴρ, subisce un processo di civilizzazione e viene rappresentato negli improbabili panni di un 'aristocratico', dedito alla buona tavola e all'amore pederotico (in Eur. *Cycl.* 582 ss. è il povero Sileno a subire le "avances" del Ciclope ubriaco!). Proprio la rappresentazione di Polifemo "als Erotiker" costituisce una novità assoluta (vd. J. Mewaldt, *Antike Polyphemgedichte*, "AAWW" 83, 1946, 269-286, part. 279), che viene evidentemente poi sviluppata nel ditirambo e nella commedia del IV secolo in una prospettiva 'borghese': quella dell'amore eterosessuale per la bella Galatea. Su questo tema vd. G. Mastromarco, *La degradazione del mostro. La maschera del Ciclope nella commedia e nel dramma satiresco del quinto secolo a.C.*, in AA.VV., *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998, 9-42.

⁹ Oltre a Nesselrath, *Die attische Mittlere...* 250 s., vd. F. Conti Bizzarro, *Una testimonianza su Filosseno nella commedia di mezzo. Antifane fr. 207 Kassel-Austin*, "RAAL" 64, 1993-1994, 143-157; A. Fongoni, *Antifane e Filosseno*, "QUCC" 81, 2005, 91-98.

salto alla possibilità che Antifane nella sua commedia prendesse spunto anche da altri modelli, nel riproporre situazioni suscettibili di suscitare il riso del pubblico.

In questa prospettiva ritengo opportuno partire da un riesame dei frammenti 130 e 131, conservati entrambi nei *Deipnosophisti* di Ateneo¹⁰. Si tratta di due sequenze di dimetri anapestici di argomento affine, che propongono il motivo, tipico nella commedia di mezzo, della “Speisenlitanei”¹¹. In particolare, il fr. 130 offre un gustoso elenco di pesci marini, a cui segue, nel fr. 131, un’altrettanto ghiotta lista di specialità gastronomiche di terra.

ἔστω δ' ἡμῖν κεστρεὺς τμητός, (fr. 130)
 νάρκη πνικτή, πέρκη σχιστή,
 τευθὶς σακτὴ, συνόδων ὀπτός,
 γλαύκου προτομή, γόγγρου κεφαλή,
 βατράχου γαστήρ, θύννου λαγόνες, 5
 βατίδος νῶτον, κέστρας ὀσφύς,
 †ψηττας κισχος †
 μαινίς, καρίς, τρίγλη, φυκίς·
 τῶν τοιούτων μηδὲν ἀπέστω¹².

1 ἡμῖν A: ὕμ- CE τμητός Porson: ὕμηττος ACE: νήστις Schweigh. 6 κέστρας ὀσφύς A: om. CE 7 ψηττας κισχος A: om. CE: ψήττας (debuit -ης) ἰξύς Porson: -ης κύσθος Bothe: ψήττα ξίφιος (vel -ίας) Meineke, coll. Archestr. *SH* 171.1 et Hesych. ξ 72: -α, σκίνδος Kock, coll. Anaxandr. fr. 28.4

¹⁰ Vd. Athen. VII 295F (fr. 130); IX 402E (fr. 131). Sul fondamentale ruolo di Ateneo come veicolo per la trasmissione dei frammenti della μέση vd. in particolare Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie...* 65 ss. I frr. in questione sono parzialmente citati anche da Eustazio: per il fr. 130 vd. *Comm. in Il.* 261.15 (vv. 2-4); per il fr. 131 vd. *Comm. in Od.* 1753.22 (vv. 3-4), 1524.15 (vv. 4-5), 1524.14 (vv. 7-9) e *Comm. in Il.* 261.18 (vv. 7-9), 872.11 (vv. 8-9).

¹¹ I dimetri anapestici del *Ciclope* di Antifane, come del resto tutti gli altri dei frammenti della μέση, erano sicuramente recitati e non cantati. In particolare alle sequenze anapestiche, recitate secondo la tecnica dello πνίγος, cioè tutte di un fiato (ἀπνευστί, cfr. Hefest. 73.4 Consbruch), venivano affidati lunghi elenchi di cibi pronti per essere cucinati o imbanditi: cfr. Antiph. frr. 131, 132, 295 K.-A.; Anaxandr. fr. 42 K.-A.; Eub. fr. 63 K.-A. (= Hunter); Ephipp. frr. 12, 13 K.-A.; Alex. fr. 167, 11-16 K.-A.; Mnesim. fr. 4.29-49 K.-A. Sull’uso dei dimetri anapestici nella commedia di mezzo vd. R. Pretagostini, *I metri della commedia postaristofanea*, “Dioniso” 57, 1987, 245-265 (pp. 246-249); Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie...* 267-280. Per le descrizioni di banchetto come una delle scene tipiche della commedia di mezzo vd. anche E. Fraenkel, *De media et nova comoedia quaestiones selectae*, diss., Gottingae 1912, 21-31.

¹² Traduzione: “Ci sia per noi muggine a tranci, torpedine stufata, perchia aperta in due, calamaro ripieno, dentice arrosto, capo di glauco, testa di grongo, ventre di rana pescatrice, fianchi di tonno, dorso di razza, lombata di luccio marino, passera..., menola, squilla, triglia, labro; che non manchi niente di tutto questo!”.

Nella vivace rassegna ittiogastronomica proposta da Antifane si incontrano vere e proprie prelibatezze, simbolo di una dieta alimentare ricercata, come i calamari ripieni¹³, la testa di grongo¹⁴ e la pancia di rana pescatrice¹⁵, ma anche ‘piatti poveri’ come la perchia, la menola e il labro¹⁶. L’ordine in cui le diverse specie marine si succedono sembra inoltre determinato prevalentemente dalla volontà di accostare nomi dai suoni simili, in modo da creare una sorta di divertente filastrocca da recitare tutta d’un fiato¹⁷. D’altra parte l’elenco non è costruito in modo disordinato, presenta anzi una scansione ben definita, in cui si possono individuare tre sequenze: nei vv. 1-3 i nomi dei pesci sono al nominativo, accompagnati da aggettivi che indicano il modo in cui le pietanze devono essere cucinate; nei vv. 4-6 gli ittionimi sono al genitivo e specificano altrettanti sostantivi indicanti i diversi tagli degli animali; infine, il v. 8 contiene un crudo elenco di specie ittiche senza nessuna ulteriore determinazione. Resta necessariamente escluso da questo quadro il v. 7, dove si incontra un problema testuale che, allo stato attuale delle conoscenze, appare insolubile. È impossibile, infatti, capire con esattezza che cosa si celi dietro la *vox nihili* κισχος, che il codice Marciano di Ateneo, testimone unico

¹³ Vd. il commento di M. Pellegrino a Metag. fr. 6.6 K.-A. in *Tessere. Frammenti della commedia...* 314.

¹⁴ Il grongo è un pesce particolarmente pregiato (vd. D. W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947, 49-50), che i poveri non si potevano permettere (vd. Eriph. fr. 3 K.-A.); la sua testa, bollita e messa in salamoia, è raccomandata da Archestr. *SH* 149 γόγγρου μὲν γὰρ ἔχεις κεφαλὴν, φίλος, ἐν Σικυῶνι / πίονος ἰσχυροῦ μεγάλου καὶ πάντα τὰ κοῖλα / εἶτα χρόνον πολὺν ἔψε χλόη περίπαστον ἐν ἄλμῃ. Anche il capo del glauco, citato subito prima da Antifane, viene ‘celebrato’ da Archestrato (*SH* 151): la testa, infatti, era considerata “un boccone estremamente prelibato dei pesci in genere” (vd. il commento di O. Imperio a Call. fr. 6.1 K.-A. in *Tessere. Frammenti della commedia greca...* 207 s.).

¹⁵ La parte addominale della rana pescatrice (vd. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes...* 28-29) è indicata come prelibatezza anche da Archestr. *SH* 128 βάτραχον ἔνθ’ ἂν ἴδης, ὀψώνει < ... > καὶ γαστρίον αὐτοῦ / σκεύασον. Non è il caso di soffermarsi su ciascuno dei tipi di pesce ricordati da Antifane, ma tra le ricercatezze occorre forse sottolineare almeno la menzione, al v. 8, della καρὶς, la “squilla”, un piccolo crostaceo particolarmente pregiato: vd. e.g. Anan. fr. 5.2 West con il commento di Degani (in E. Degani-G. Burzacchini, *Lirici greci*, Firenze 1977, 78).

¹⁶ La πέρκη, usata spesso come esca, costituiva di per sé “a poor catch” (Thompson, *A Glossary of Greek Fishes...* 197). La μαινίς (ο μαινῆ), a sua volta, era “a little worthless fish... herring in Mediterranean markets as a cheap food of the poor... At present day *man-giamenoli*, ‘sprat-eater’, is a by-word for poverty” (Thompson, *A Glossary of Greek Fishes...* 153 s.). La φυκίς, infine, era un pesce “of small value” (Thompson, *A Glossary of Greek Fishes...* 276).

¹⁷ Per quanto l’elenco appaia molto libero, forse non è un caso che le specie marine menzionate ai vv. 1-4 vivano tutte vicino alla costa (cfr. Antiph. fr. 127 K.-A.), mentre quelle dei vv. 5-6 siano di altura.

in questo punto, reca accanto a ψηττας, nel quale si riconosce invece senza difficoltà una forma di ψῆττα, il “rombo” o più verosimilmente il “pesce passera”¹⁸. Gli interventi proposti per risanare il testo vanno nelle uniche due direzioni plausibili:

1) Porson e Bothe, seguendo la struttura dei vv. 3-6, suggeriscono un nesso formato dal genitivo di ψῆττα e un sostantivo come ἰξύς (Porson) o κύσθος (Bothe), indicante una parte dell’animale;

2) Meineke e Kock invece postulano, accanto al nominativo ψῆττα, la presenza del nome di un altro pesce, secondo la struttura del v. 8, e propongono rispettivamente ξίφιος *vel* ξιφίας, “pesce spada”, e l’*hapax* assoluto σκίνδος¹⁹.

In effetti, se si considera la possibile genesi dell’errore, la forma ψηττας del manoscritto sembrerebbe derivare dalla corruttela di un originario ψῆττα, piuttosto che da ψῆττης (a meno di non presupporre con Porson una improbabile forma dorica ψῆττας). Il passaggio da ψῆττα a ψηττας potrebbe essere stato indotto da un’erronea divisione di parole favorita in parte anche dall’apparente omeoteleuto con il precedente κέστρας. In questa prospettiva, la proposta di Kock (ψηττας κισχος > ψῆττα, σκίνδος) è sicuramente la più plausibile da un punto di vista paleografico, anche se discutibile perché presuppone un *hapax* assoluto. Personalmente sarei propenso a integrare *exempli gratia* il nome sicuramente attestato di un pesce che comincia per σκ-, come il comunissimo σκόμβρος, “sgombro”, o il meno banale σκορπίος, “scorfano”, entrambi presenti in analoghe rassegne ittogastronomiche e compatibili con la struttura metrica del verso²⁰.

A proposito della possibile *persona loquens* del fr. 130, Schiassi ritiene che si tratti di un individuo poco esperto di specialità ittiche e dotato di scarso

¹⁸ Vd. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes...* 294-295.

¹⁹ Il termine ξίφιος / ξιφίας – σκιφίας in dorico (vd. Epichar. 51.1 K.-A.) –, anche se non compare nelle rassegne ittogastronomiche della commedia di mezzo giunte fino a noi, è ben documentato come nome di un ἰχθύς ποιός: vd. Arcestr. *SH* 171.1; Hsch. ξ 72. Il sostantivo σκίνδος proposto da Kock (*CAF* I, 65), invece, non è mai attestato, ma solamente desumibile dal diminutivo σκινδάριον presente in Anaxandr. fr. 28.4. Secondo Thompson (*A Glossary of Greek Fishes...* 243), lo σκινδάριον andrebbe identificato con la deliziosa σκινίς, “ombrina”.

²⁰ Per la presenza dello σκόμβρος nelle rassegne ittiche della commedia vd. Aristoph. fr. 430.1 K.-A., Philyll. fr. 26.1 K.-A., Mnesim. fr. 4.34 K.-A., Anaxandr. fr. 42.41 K.-A.; sulla sua preparazione vd. Arcestr. *SH* 169. Lo σκορπίος (ο σκόρπαινα, cfr. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes...* 245 s.) è inserito in una lista analoga a quella antifanea in Epichar. fr. 44 K.-A., Henioch. fr. 3.5 K.-A.; da un punto di vista qualitativo, Arcestrato (*SH* 160) raccomanda gli scorfani di Taso, purché non siano più lunghi di un braccio (έν δὲ Θάσφ τὸν σκορπίον ὄνοῦ, <ἐ>άν ἦ / μὴ μεί<ζ>ων πυγόνος· μεγάλου δ’ ἀπὸ χειρας ἴαλλε).

buon gusto, tanto da includere nella propria rassegna “piatti di pesce di peggiore qualità: giacché la testa di pesce, sia pure di glauco o di gongro (v. 4), la pancia di rana (v. 5), e, credo, anche il dorso di razza (v. 6) non sono certo bocconi molto desiderabili”²¹. In realtà, proprio queste specialità erano tra le più apprezzate nel mondo antico²² e, semmai, può essere di cattivo gusto accostare simili ‘Delikatessen’ a pesci di poco valore come la menola e il labro. Tuttavia, per quanto erronea nella sua motivazione di fondo, credo che l’osservazione di Schiassi colga comunque nel segno riguardo alla scarsa dimestichezza del parlante con il mondo marino. A ben vedere, infatti, non solo pesci pregiati e di nessun valore sono abbinati in modo apparentemente inconsapevole, ma ai vv. 4-6 le parti delle diverse specie marine sono indicate in maniera alquanto approssimativa, con termini come *προτομή*, *λαγόνες*, *ὄσφύς*, che ci aspetteremmo riferite piuttosto ad animali terrestri²³.

Al tono di richiesta del fr. 130 (v. 1 ἔστω δ’ ἡμῖν; v. 9 μηδὲν ἀπέστω) segue nel successivo l’offerta di un’impressionante quantità di carni e formaggi di ogni genere. A parlare sarebbe, secondo la testimonianza esplicita di Eustazio, il Ciclope in persona²⁴.

τῶν χερσαίων δ’ ὑμῖν ἤξει (fr. 131)
 παρ’ ἐμοῦ ταυτί·
 βοῦς ἀγελαῖος, τράγος ὑλιβάτης,
 αἴξ οὐρανία, κριὸς τομίας,
 κᾶπρος ἐκτομίας, ὕς οὐ τομίας, 5

²¹ Vd. Schiassi, *Parodia e travestimento mitico...* 117.

²² Sulla testa di pesce e il ventre di rana pescatrice vd. quanto osservato alle note 14-15; la razza poi, lungi dall’essere un piatto di qualità peggiore, “si configura nella commedia come un’autentica delizia del palato” (M. Pellegrino a proposito di Metag. fr. 6.4 K.-A., in *Tessere. Frammenti della commedia...* 313 s.).

²³ Il sostantivo *προτομή* (v. 4) indica propriamente “head and face of a decapitated animal” (LSJ 1536 s.v.), ma solo in Antiph. fr. 130.4 è riferito a una creatura marina (un’apparente eccezione è costituita da Anyt. AP. VII 215, dove tuttavia la protome di delphino di cui si parla è la polena di una nave). I *λαγόνες* (v. 5) sono i “fianchi” di uomini e animali, per lo più terrestri; le uniche attestazioni di *λαγών* in relazione ad animali marini, oltre ad Antiph. 130.5, sono Hellan. *FGrHist.* 4 F26b, dove si parla di un κῆτος, e Oppiano, che negli *Halieutica* usa più volte *λαγόνες* in relazione a diversi tipi di pesci. Il sostantivo *ὄσφύς* (v. 6) indica la regione lombare di uomini e animali terrestri (Xen. *Hipp.* 1.12; Hdt. 2.40.2); ai pesci è riferito nel *corpus Aristotelicum* (vd. e.g. GA. 720a). Anche *ῶτον* (v. 6) è usato di norma per indicare la “schiena” degli uomini o la “groppa” degli animali terrestri, ma può indicare anche il “dorso” dei pesci (il termine specifico *κέρχνη* è attestato solo in Hesych. κ 2370).

²⁴ Vd. Eust. *Comm. in Od.* 1753.22 ss. *παρὰ δὲ Ἀντιφάνει ἐπαινῶν αἴγα ὁ Κύκλωψ λέγει οὐρανίαν αἴγα ἐν τῷ βοῦς ἀγελαῖος κτλ.* Sul fr. 131 di Antifane vd. ora anche il commento di S. D. Olson, *Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007, 130-131.

δέλφαξ, δασύπους, ἔριφοι, ᾤ –
 τυρὸς χλωρός, τυρὸς ξηρός,
 τυρὸς κοπτός, τυρὸς ξυστός,
 τυρὸς τιμητός, τυρὸς πηκτός²⁵.

1 ἡμῖν? Nesselrath 2 παρ' ἐμοῦ A: om. CE 3 τράγος A: ταῦρος CE, Eust.
 ὑλιβάτης Casaubon: -ας A: ὑληβάτας CE: ἡλιβ- Eust. 6 δέλφαξ, <δορκάς>, e.g. Holland
 ἔριφοι A: om. CE

In questi versi il mostro esalta la generosità della propria offerta ricorrendo a espressioni solenni o ridicolmente iperboliche. È così che al v. 3 incontriamo la *iunctura* βοῦς ἀγελαῖος di chiara matrice omerica²⁶ e, subito dopo, un aggettivo tanto ricercato quanto problematico come ὑλιβάτης²⁷, al quale forse dovrebbe essere preferito l'altrettanto prezioso ἡλιβάτης desumibile da Eustazio e riconducibile all'omerico ἡλίβατος²⁸. L'immagine del capro che si aggira per alture scoscese sarebbe infatti efficacemente seguita, in una sorta di crescendo rossiniano *ante litteram*, da quella ancora più impressionante della αἴξ οὐρανία, la “capra del cielo”, nutrice di Zeus, simbolo di ricchezza e abbondanza²⁹. Ai vv. 4-5 vengono menzionati un ariete, un verro e un porcello, castrati i primi due, intero il terzo. Non solo la sequenza τομίας-ἐκτομίας parrebbe costituire una *climax* ascendente, chiusa ἐξ ἀπροσδοκίτου dalla menzione di un animale οὐ τομίας, ma la presenza stessa di uno ὄς dopo un κριός e un κάπρος crea un effetto di sorpresa. Infatti, l'accostamento di un ariete e di un verro sembrerebbe preludere a una τριττύα, il sacrificio affine ai *suovetaurilia* romani attestato già in *Od.* 11.130 s. e praticato

²⁵ Traduzione: “Delle specialità di terra ecco che cosa vi offrirò: bove di mandria, capro silvestre, capra celeste, ariete castrato, verro castrato, porco non castrato, scrofa, lepre, capretti, ..., formaggio fresco, formaggio stagionato, formaggio sminuzzato, formaggio grattato, formaggio tagliato, formaggio rappreso”.

²⁶ Vd. *Il.* 11.729 βοῦν ἀγελαίην (= *Od.* 17.181; 20.251), con la variante βοῦς ἀγελαίας di *Il.* 23.846 = *Od.* 10.410. Interessante soprattutto il richiamo ai due passi odissei 17.180-181 e 20.250-251, dove l'espressione è inserita in una sequenza formulare di versi che descrivono una situazione analoga a quella prospettata nel *Ciclope* di Antifane, ovvero la preparazione del banchetto per i pretendenti di Penelope: οἱ δ' ἰέρευον ὄϊς μεγάλους καὶ πίονας αἴγας, / ἴρευον δὲ σύας σιάλους καὶ βοῦν ἀγελαίην.

²⁷ Del rarissimo ὑλιβάτης sono note solo due attestazioni, oltre a quella del passo di Antifane in esame: Anaxil. fr. 12.1 K.-A. ὑλιβάτας (-ους A, ὑληβάτας CE) e Muc. Scæv. *AP.* IX 217.4.

²⁸ Vd. Olson, *Broken Laughter...* 130.

²⁹ L'espressione αἴξ οὐρανία, divenuta proverbiale, rappresenta, a quanto pare, un conio di Cratino (fr. 261 K.-A.) per indicare la ricchezza che tocca ai giudici corrotti. Nel caso specifico, la sua menzione vuole probabilmente evocare una comica idea di abbondanza e benessere, associata alle generose offerte di chi sta parlando.

per placare gli dèi o suggellare i giuramenti più solenni³⁰. All'empio Ciclope però non importa niente dei rituali e, al posto del bovino, compare un altro maiale e per giunta non castrato! Prosegue quindi la lista delle carni, con la menzione di animali di allevamento (la scrofa e i capretti) e di cacciagione (la lepre), per passare finalmente a quella dei formaggi, di cui il mostro pastore è prevedibilmente un vero specialista.

In base all'analisi del fr. 131, dunque, possiamo concludere che il Ciclope di Antifane era un pastore-cacciatore, capace di parlare forbito e all'occorrenza citare Omero, decisamente insofferente nei confronti della religione e delle divinità olimpiche, come parrebbe dimostrare anche la sua intenzione di offrire ai propri interlocutori la capra che aveva allattato Zeus. Tutti questi tratti permettono di assimilare il mostro antifaneo al modello elaborato in seno alla commedia e al dramma satiresco del V secolo, di cui il *Ciclope* di Euripide costituisce giocoforza il testimone privilegiato³¹.

Qualcosa in più, per cogliere la specificità della commedia di Antifane, possiamo ricavare mettendo il fr. 131 in relazione con il precedente. Data l'affinità di metro e di contenuto, è ragionevole ipotizzare con Meineke³² che i due brani appartenessero alla stessa scena; resta da capire se fossero recitati da un unico personaggio e chi fossero gli interlocutori a cui il Ciclope si rivolge nel fr. 131. Secondo Holland, l'oscillazione tra ἡμῖν (130.1) e παρ' ἐμοῦ (131.2) dimostrerebbe che i due frammenti non sono pronunciati dallo stesso personaggio; inoltre, l'uso del plurale ἡμῖν (130.1) / ὑμῖν (131.1) farebbe pensare che Polifemo stia dialogando con il coro³³, formato probabilmente dalle Nereidi³⁴. La situazione delineata presupporrebbe che le dee marine si stiano prendendo gioco del mostro, promettendogli di perorare la sua causa presso Galatea in cambio di un ricco banchetto a base di pesce, ben conoscendo la sua avversione per le acque (fr. 130). Dal canto suo Polifemo risponderebbe di non poter offrire loro quanto chiedono, ma in compenso di disporre di carni e formaggi di ogni genere e in grande quantità (fr. 131). La

³⁰ Vd. L. Ziehen, *Τρίτοια*, RE viiA.1, 328-330; per altre attestazioni di questo rituale vd. e.g. Xen. *An.* 2.2.9; Dem. 23.68; Call. fr. 578 Pf.; D.S. 4.39.1; Plut. *Pyrrh.* 6.9.

³¹ Per un'analisi puntuale del *Ciclope* euripideo, in rapporto anche alle coeve rappresentazioni comiche, vd. l'esauriente trattazione di Mastromarco, *La degradazione del mostro...* 20-33.

³² Vd. FCG III, 73: "Hos versus haud longo intervallo excepisse videntur quae sequenti fragmento leguntur".

³³ Sul ruolo del coro nella commedia di mezzo vd. R. L. Hunter, *The Comic Chorus in the Fourth Century*, "ZPE" 36, 1979, 23-38; Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie...* 31, 37, 43 s., 52, 167, 170, 334-336.

³⁴ Vd. Holland, *De Polyphemo et Galatea...* 215. La ricostruzione di Holland è stata recentemente riproposta da Mangidis, *Antiphanes' Mythentravestien...* 50 ss., tuttavia senza nuove argomentazioni.

ricostruzione ipotizzata da Holland è senz'altro molto suggestiva, ma priva di solidi appigli testuali. Innanzitutto l'uso dei pronomi plurali ἡμῖν e ὑμῖν non è di per sé sufficiente a dimostrare che il Ciclope stia discutendo con il coro. Il mostro infatti potrebbe usare ὑμῖν anche rivolgendosi a un singolo personaggio, nel caso in cui questi appartenga a un gruppo ben definito. Per esempio, nel *Ciclope* di Euripide il mostro e Sileno si rivolgono continuamente a Odisseo usando la seconda persona plurale e questi risponde usando a sua volta la prima plurale, senza che ciò implichi un coro formato dall'eroe e dai suoi compagni! Analogamente l'oscillazione tra ἡμῖν e παρ' ἐμοῦ non esclude affatto che a parlare possa essere lo stesso personaggio. Poniamo, infatti, che il Ciclope intenda organizzare un banchetto: parlando di sé e dei suoi invitati userà ragionevolmente il plurale "noi", ma facendo riferimento al proprio ruolo nell'organizzazione dell'evento dirà "io". In definitiva, dunque, non credo che esistano seri impedimenti per identificare la *persona loquens* del fr. 130 con il Ciclope. Anzi, il tenore del passo, per come lo abbiamo analizzato, suggerisce che questa sia l'attribuzione più plausibile: chi parla è senz'altro un ghiottone, che tuttavia dimostra di non essere un perfetto conoscitore del mondo marino, proprio come Polifemo, "cuius est quam maxime edere et bibere"³⁵... a patto di restare ben ancorato alla terra ferma³⁶.

Presupponendo che in entrambi i frammenti a parlare sia il Ciclope, Kock³⁷, seguito da Nesselrath³⁸, Kassel-Austin e recentemente anche da Olson³⁹, ricostruisce una scena in cui il mostro innamorato pianifica il banchetto per festeggiare le agognate nozze con Galatea. In particolare, i pronomi ἡμῖν e ὑμῖν con cui si aprono i due elenchi indicherebbero il diverso contributo che i due sposi devono dare per la riuscita della festa: Galatea, in quanto divinità marina, si occuperà del pesce, mentre il Ciclope pastore penserà alle carni e ai formaggi⁴⁰. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a

³⁵ Holland, *De Polyphemo et Galatea...* 150.

³⁶ In quanto ἄγριος ἀνὴρ Polifemo si nutre prevalentemente dei prodotti della terra: vd. O. Longo, *Fra Ciclopi e leoni*, "Belfagor" 38, 1983, 211-222, riveduto e ripubblicato in *La storia, la terra, gli uomini. Saggi sulla civiltà greca*, Venezia 1987, 65 ss. A questo proposito può essere interessante un raffronto con il fr. 127 di Antifane, dove si parla di un tale, che essendo cresciuto in campagna οὐδὲν ἐσθίει / πλὴν τῶν παρὰ γῆν, γόγγρον τιν' ἢ νάρκην κτλ.

³⁷ Vd. CAF I, 66 "Videtur Polyphemus speratas Galatae nuptias adornare, ac pisces quidem a sponsa praeberi cupit (ἔστω δ' ἡμῖν fr. 130) utpote dea marina; gregum fetus fr. 131 de suo promittit".

³⁸ Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie...* 233.

³⁹ Olson, *Broken Laughter...* 130.

⁴⁰ Pur condividendo in linea di massima la ricostruzione proposta da Kock, Nesselrath suggerisce finemente di correggere al v. 1 del fr. 131 il tradito ὑμῖν in ἡμῖν, "weil Polyphem,

una ricostruzione interessante, ma non del tutto persuasiva. Trovo, infatti, alquanto improbabile che Polifemo potesse rivolgersi direttamente a Galatea o alle Nereidi con un tono così perentorio, come quello del fr. 130. Ritengo altresì che i dati in nostro possesso, se raffrontati con i possibili *loci paralleli*, suggeriscano un diverso approccio esegetico.

Soprattutto mi pare significativa l'affinità tra la situazione prospettata nei due frammenti antifanei e la celebre scena del *Ciclope* di Euripide in cui Odisseo, sbarcato in Sicilia, giunge con i suoi compagni alla caverna di Polifemo e li incontra Sileno con i satiri suoi figli trattenuti come schiavi dal Ciclope (vv. 96 ss.)⁴¹. L'eroe ha bisogno di approvvigionamenti e Sileno gli spiega che carne e formaggio non mancano alla dispensa del mostro (vv. 133 ss.):

- Οδ. ὄδησον ἡμῖν σῖτον, οὐ σπανίζομεν.
 Σι. οὐκ ἔστιν, ὥσπερ εἶπον, ἄλλο πλὴν κρέας.
 Οδ. ἀλλ' ἠδὺ λιμοῦ καὶ τόδε σχετήριον.
 Σι. καὶ τυρὸς ὀπίας ἔστι καὶ βοῶς γάλα.
 Οδ. ἐκφέρετε· φῶς γὰρ ἐμπολήμασιν πρέπει.
 Σι. σὺ δ' ἀντιδώσεις, εἰπέ μοι, χρυσὸν πόσον;
 Οδ. οὐ χρυσὸν ἀλλὰ πῶμα Διονύσου φέρω.
 Σι. ᾧ φίλτατ' εἰπών, οὐ σπανίζομεν πάλαι.

L'accordo è presto concluso e Sileno, dopo un accorato elogio dell'ebbrezza, si ritira per poi ripresentarsi subito dopo con i beni che Odisseo potrà portarsi via in cambio dell'oltre di vino (vv. 188 ss.):

- Σι. ἰδοῦ· τάδ' ὑμῖν ποιμνίων βοσκήματα,
 ἄναξ Ἰδυσσεῦ, μηγάδων ἀρνῶν τροφαί,
 πηκτοῦ γάλακτός τ' οὐ σπάνια τυρεύματα.
 φέρεσθε· χωρεῖθ' ὡς τάχιστ' ἄντρων ἄπο,
 βότρυος ἐμοὶ πῶμ' ἀντιδόντες εὐίου.

A una situazione dello stesso genere sembrano rimandare anche i frammenti del *Ciclope* di Antifane, come già aveva intuito Holland⁴². In questo

wenn er der Sprecher der beiden Fragmente ist, sich als Galateias Bräutigam *in spe* wohl mit zu denen [cioè con le Nereidi] rechnen dürfte, denen alle diese Köstlichkeiten aus seinen Ställen und Vorräten beim Hochzeitsschmauss zugutekommen sollen" (*Die attische Mittlere Komödie...* 273 n. 87).

⁴¹ Per un'analisi puntuale dell'episodio rimando a Euripides, *Cyclops*, ed. with Introduction and Commentary by R. Seaford, Oxford 1984, 121 ss. e a Euripides, *Kyklops*, erklärt von W. Biehl, Heidelberg 1986, 92 ss.

⁴² Vd. Holland, *De Polyphemo et Galatea...* 214: "Agitur in his duobus fragmentis de compensatione quadam mercium... Quae in Cyclopi fabulis exstat mercium compensatio? Cogitet quispiam de mercatura Ulixidis cum Sileno facta, quae proponitur ab Euripide Cycl. vv. 133 sqq. ac statuatur non Silenum, sed ipsum Cyclopem egisse cum hospitibus Ithacensibus". Lo studioso, tuttavia, scarta questa ipotesi perché condizionato dalla sua idea

caso però, il posto del buffo Sileno è preso da Polifemo e la merce di scambio per carni e formaggi non è più il vino di Marone ma una ricca fornitura di pesce, necessaria, a quanto pare, per organizzare un banchetto⁴³. In tale prospettiva, dunque, il pronome ὑμῖν del fr. 131.1 non andrà riferito a Galatea e alle Nereidi, bensì, come in Eur. *Cycl.* 188, a Odisseo e ai suoi compagni, con i quali il Ciclope è verosimile che stia avendo uno scambio di battute⁴⁴.

Alla stessa scena ritengo si debba assegnare anche il brevissimo fr. 129 K.-A., in cui un personaggio non meglio precisato dichiara: κέρμα γάρ τι τυγχάνω, da integrare con un participio come ἔχων o φέρων, “si dà il caso che io abbia una monetina”⁴⁵. Potremmo ipotizzare che a pronunciare queste parole sia Odisseo in risposta a una richiesta di Polifemo analoga a quella che Sileno fa all’eroe in Eur. *Cycl.* 138. Quindi, lo stesso Odisseo, o anche il ghiotto Ciclope, avrà pensato di compensare questa mancanza di mezzi con un pagamento in natura⁴⁶.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, tutti e tre i frammenti del *Ciclope* andrebbero riferiti a una scena di cui sono protagonisti Odisseo e Polifemo. Resta da capire il senso dello scambio. Una prima facile ipotesi potrebbe essere quella di avere a che fare con il *topos* del Ciclope ghiottone, che di fronte alla prospettiva di una scorpacciata di pesce è disposto a barattare una parte delle proprie ricchezze. In questo modo non si esclude che la commedia potesse alludere all’amore del mostro per Galatea, ma nemmeno possiamo collegare con certezza il tema ai frammenti in nostro possesso.

che il fr. 130 debba essere attribuito agli interlocutori del Ciclope e non al Ciclope stesso: “at vero qui dicuntur ναυτίλοι κεχημένοι non delicias ad famem sedandam parum idoneas postulabunt, sed quae gestiunt apud Euripidem: panem et aquam fluviale v. 96 sqq.”.

⁴³ Anche nei *Ciclopi* di Callia, rappresentati nel 434, c’era spazio per una gustosa rassegna ittiogastronomica (vd. fr. 6 K.-A. con il commento di O. Imperio in *Tessere. Frammenti della commedia...* 207 s.); secondo Mastromarco, a elencare le prelibate specie marine sarebbe, anche in questo caso, lo stesso Polifemo (vd. *Tessere. Frammenti della commedia...* 34), presentato nelle vesti di esperto cuoco intento a organizzare un banchetto. Sulla passione del Ciclope per i pesci vd. anche Matr. *SH* 24.

⁴⁴ In effetti, è plausibile che anche nelle commedie di IV secolo costruite sulla figura del Ciclope innamorato l’incontro tra Odisseo e il mostro occupasse ancora una posizione centrale, come negli *Odissei* di Cratino (vd. M. Ornaghi, *Omero sulla scena. Spunti per una ricostruzione degli Odissei e degli Archilochi di Cratino*, in G. Zanetto et alii, *Momenti della ricezione omerica. Poesia arcaica e teatro*, “Giornate di Studio del Dottorato di Ricerca in Filologia, Letteratura e Tradizione Classica, Milano 9-10 febbraio 2004”, Milano 2004, 197-228) e nel *Ciclope* di Filosseno (vd. Hordern, *The Cyclops of Philoxenus...* 450 s.).

⁴⁵ Il fr. è tramandato da Poll. 9.88 come esempio di eccezione alla norma, in base alla quale in attico il sostantivo κέρμα è usato solo al plurale.

⁴⁶ Vd. Holland, *De Polyphemo et Galatea...* 215 s.; Mangidis, *Antiphanes’ Mythen-travestien...* 54 ss.

Inoltre dovremmo presupporre che il processo di civilizzazione del Ciclope avviato nella commedia e nel dramma satiresco del V secolo giunga a compimento con la commedia di mezzo e niente resti ormai del mostro antropofago della tradizione.

Una seconda ipotesi, invece, potrebbe essere quella che nella commedia di Antifane il rapporto tra Odisseo e Polifemo fosse in qualche modo impostato su uno spunto tratto dal ditirambo di Filosseno. A questo proposito, sappiamo da una celebre lettera di Sinesio (*Ep.* 121 = *PMG* 818)⁴⁷ che verosimilmente nel *Ciclope* di Filosseno Odisseo proponeva al mostro, in cambio della libertà, di aiutarlo a conquistare la bella Galatea, grazie alle sue arti di mago e seduttore⁴⁸. Prendendo spunto da questa situazione, in una commedia come quella di Antifane Odisseo avrebbe potuto facilmente diventare ‘maestro d’amore’ di Polifemo e guidarlo in uno spassoso processo di conversione all’eleganza e alla civiltà⁴⁹. In questa prospettiva, la ricca fornitura di pesce richiesta dal Ciclope per allestire un banchetto potrebbe rappresentare un’occasione per mostrarsi cambiato agli occhi di Galatea: non più rozzo uomo di campagna, abituato a una dieta da pastore/cacciatore e una spiccata propensione per l’antropofagia, ma raffinato ‘gourmant’ cittadino.

In conclusione, dunque, sulla base dei frammenti superstiti del *Ciclope* di Antifane possiamo ricostruire una scena che sembra rimandare al *Ciclope* euripideo: verosimilmente però all’interno di una cornice ispirata al celebre ditirambo di Filosseno.

EMILIANO GELLI

⁴⁷ Sul controverso rapporto tra la lettera di Sinesio e il *Ciclope* di Filosseno vd. Hordner, *Cyclopea...* 285-286 e soprattutto A.M.V. Pizzone, *Sinesio e la ‘sacra ancora’ di Omero. Intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*, Milano 2006, 55-96.

⁴⁸ Vd. Synes. *Ep.*121 Ὀδυσσεὺς ἔπειθε τὸν Πολύφημον διαφεῖναι αὐτὸν ἐκ τοῦ σπηλαίου. “γῶγης γάρ εἰμι, καὶ εἰς καιρὸν ἄν σοι παρείην οὐκ εὐτυχοῦντι τὰ εἰς τὸν θαλάττιον ἔρωτα. ἀλλ’ ἐγὼ τοι καὶ ἐπὼδὰς οἶδα καὶ καταδέσμιους καὶ ἐρωτικὰς κατανάγκας, αἷς οὐκ εἰκὸς ἀντισχεῖν οὐδὲ πρὸς βραχὺ τὴν Γαλάτειαν (Synésios de Cyrène, *Correspondance*, T. III *Lettres LXIV-CLVI*, texte établi par A. Garzya, traduit et commenté par D. Roques, Paris 2000, 252).

⁴⁹ A questo proposito, possiamo ricordare come nella lettera sinesiana ispirata al *Ciclope* di Filosseno Odisseo confessi a Polifemo di essere preoccupato per la cattiva impressione che la sua rozzezza potrà fare su una fanciulla abituata al lusso e alla pulizia (ἀτὰρ μεταξὺ μέ τι καὶ τοιοῦτον ἔθραξε, μὴ τῶν κωδίων ὁ γράσος ἀηδὴς γένηται κόρη τρυφώση καὶ λουμένη τῆς ἡμέρας πολλάκις).